

## E Ratzinger scrive il catechismo dei politici

«Prima la fede, poi tutto il resto»

di **Luigi Accattoli**

**L**a «solidità della fede» come base della presenza cristiana nella vita pubblica: il messaggio del Papa al Consiglio per i laici.

a pagina 15

# Primum credere, deinde "politicare"

*Il messaggio che Benedetto XVI ha lanciato venerdì al Consiglio per i laici*

*La «solidità della fede» come base  
della presenza cristiana nella vita pubblica*

di **Luigi Accattoli**

«**A** volte ci si è adoperati perché la presenza dei cristiani nel sociale, nella politica o nell'economia risultasse più incisiva, e forse non ci si è altrettanto preoccupati della solidità della loro fede, quasi fosse un dato acquisito una volta per tutte»: l'ha detto Papa Benedetto venerdì al Consiglio per i laici ed è una frase rivelatrice dell'atteg-

giamento di un uomo che guarda alla politica come a una realtà "seconda" alla quale indirizzare l'attenzione dei cristiani. Il vaticanesimo classico distingueva tra Papi "religiosi" e "politici". L'uso di queste categorie era frequente in maestri di quella professione come Silvio Negro, Carlo Falconi, Benny Lai; ma anche in scrittori e commentatori come Carlo Arturo Jemolo e Giovanni Spadolini. Facevano "politico" un Papa la cura del governo della Chiesa, la predispo-

sizione all'uso del diritto, l'attenzione agli Stati e alla partecipazione dei cattolici alla vita pubblica. Tra quelle "religiose" si elencavano le attitudini a occuparsi della dottrina, del culto, della predicazione, della spiritualità. Volendo applicare quella griglia concettuale a Benedetto XVI dovremmo dire che egli sia il Papa meno politico dell'ultimo secolo: bisognerebbe forse risalire a Pio X per avere un "vescovo di Roma" più impolitico dell'at-

tuale, che non a caso è detto "il Papa teologo". Eppure in Benedetto è frequentissimo il richiamo all'importanza dell'impegno politico. Da tre anni egli svolge un'insistente sollecitazione perché la comunità ecclesiale favorisca la nascita di una nuova generazione di politici cattolici. Così parlò per esempio alla "plenaria" del Consiglio per i laici nel novembre del 2008, in un'occasione - dunque - simile a quella della settimana scorsa: «Ribadisco la necessità e l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune». Di testi siffatti se ne potrebbero citare una decina a partire dalla visita a Cagliari del 7 settembre del 2008. Essi sono dettati proprio da quella preoccupazione di ottenere una «più incisiva presenza dei cristiani nel sociale, nella politica o nell'economia» evocata venerdì dal Papa. Ed ecco che in quello stesso discorso di Benedetto ci dice che rispetto all'impegno pubblico c'è un *primum* della fede da coltivare perché essa abbia «solidità» e possa dare fondamento e motivazione agli impegni storici. È utile vedere come vi giunga. Parlava all'assemblea plenaria del Consiglio per i laici che aveva per tema: «La questione di Dio oggi». E qui già si vede l'indole "religiosa" di un Papa che detta quell'argomento e ne com-

menta la scelta affermando che «non dovremmo mai stancarci di riproporre tale domanda, di "ricominciare da Dio", per ridare all'uomo la sua piena dignità». Da qui la messa in guardia dalla «mentalità positivista» che «è andata diffondendosi nel nostro tempo», la quale «rinuncia a ogni riferimento al trascendente»; e la domanda su «come risvegliare la domanda di Dio, perché sia la questione fondamentale»; e la risposta che «la domanda su Dio è risvegliata dall'incontro con chi ha il dono della fede, con chi ha un rapporto vitale con il Signore».

**Eccoci arrivati** al ruolo dei «fedeli laici» (Christifideles laici), «chiamati a offrire una testimonianza trasparente della rilevanza della questione di Dio in ogni campo del pensare e dell'agire: nella famiglia, nel lavoro, come nella politica e nell'economia, l'uomo contemporaneo ha bisogno di vedere con i propri occhi e di toccare con mano come con

Dio o senza Dio tutto cambia». I cristiani tuttavia - argomenta il Papa - «non abitano un pianeta lontano, immune dalle "malattie" del mondo, ma condividono i turbamenti, il disorientamento e le difficoltà del loro tempo: perciò non meno urgente è riproporre la questione di Dio anche nello stesso tessuto ecclesiale». Svolto questo itinerario argomentativo, il Papa teologo può così concludere: «La prima risposta alla grande sfida del nostro tempo sta al-

lora nella profonda conversione del nostro cuore, perché il Battesimo che ci ha resi luce del mondo e sale della terra possa veramente trasformarci». La «solidità della fede» viene dunque prima della sua attestazione

nella vita pubblica ed è destinata a trasformare la vita del credente

ponendola a lievito della «città dell'uomo». Ecco dunque chiarita la frequenza del richiamo alla politica da parte del Papa più impolitico del nostro tempo. Egli non è un Papa "politico", per usare la vecchia terminologia, perché - nella gestione del proprio ministero - non ritiene di potersi affidare granché agli strumenti del governo della Chiesa, dal diritto canonico alle vie diplomatiche. Anche per quello che riguarda il messaggio ai popoli e all'umanità del nostro tempo, così come la partecipazione dei cattolici alla vita pubblica, egli è convinto che la via privilegiata sia quella della formazione alla fede e della concentrazione in Dio. Scrive libri su Gesù, svolge una predicazione incentrata sulla teologia dell'amore, vuole convincere la Chiesa - per via d'esempio più che per direttive vincolanti - a mettere mano a una purificazione penitenziale di lunga durata: egli è decisamente un Papa "religioso".

